

Intervento dello studioso cattolico Paolo Brezzi

# Lutero e Chiesa romana: sono ormai consumati i secoli del divorzio?

Quale significato attribuire al viaggio del papa in Germania? La riforma protestante e il suo «recupero» da parte cattolica



Il riformatorio, da un'incisione del 1630.

Al di là di ogni dato di cronaca e di qualsiasi spunto di attualità, il fatto «storico» di una presenza — per quanto breve e occasionale — di un pontefice romano in terra tedesca offre motivi di riflessione non contingenti e invita e considerazioni che non siano solamente «pezzi» di colore.

Non è questo il luogo per entrare in una disamina delle vicende che seguirono il gesto di Lutero, e tanto meno spetta a noi di decidere quanta ragione e quanto torto avessero gli uni e gli altri contendenti di certo Lutero usò un linguaggio esageratamente duro nei confronti del «papa-anticristo» o «servo del diavolo», e nessuno dei suoi seguaci oggi riprenderebbe quei giudizi con pari violenza ed accezione. Viceversa, una parte dei difensori di Roma si perde in questioni di dettaglio o in beghe tra frati, senza cogliere i motivi centrali della protesta.

## Legami col potere civile

Una prima osservazione porta a risalire assai indietro nel tempo ed a rifarsi alla maniera con la quale avvenne la conversione alla religione cristiana dei popoli abitanti la vasta pianura germanica; pur prescindendo dalle imposizioni sanguinose volute dai re ed imperatori furono per spezzare la resistenza degli avversari — è indubbio che la nuova credenza non penetrò mai nell'intimo delle convinzioni personali di quella gente, non superò le vecchie usanze locali, non modificò costumi e rapporti. Questo non significa che non vi siano stati buoni cristiani tedeschi nel Medio Evo, bensì solamente che la globale «conversione dei popoli» restava inerte, nelle masse poco colte, dal modo di sentire e di vivere quotidiano; con Lutero riaffiorarono tradizioni profonde, si ascoltò un linguaggio più consoni (non solo foneticamente bensì come complesso concettuale).

«Ecco cosa si può concludere da un'analisi troppo sommaria ma abbastanza puntuale sui nodi cruciali di un fenomeno indubbiamente decisivo nel decorso successivo dell'Europa». Ormai da allora la Germania gollina, ossia quel sistema di Stati regionali semiassoluti che poi si orientarono verso l'egemonia prussiana; è pur superato il periodo totalitario nazista; quindi anche in quel Paese la religione è più libera e purificata. A sua volta, è cessata ogni pretesa temporale del papato e l'ingegneria politico-militare di esso nel comportamento dei singoli Stati. Inoltre l'orizzonte cattolico si è allargato al mondo intero mentre nei secoli dell'età moderna l'identificazione della Chiesa con la civiltà occidentale era stata quasi completa, con dolorose conseguenze, ad esempio in campo missionario, a tutto danno dell'autenticità della predicazione del Messaggio. Ormai sono ammesse e incrementate le cristianità locali rispettando le culture indigene.

## Le rivolte tra i contadini

Chiesa con la civiltà occidentale era stata quasi completa, con dolorose conseguenze, ad esempio in campo missionario, a tutto danno dell'autenticità della predicazione del Messaggio. Ormai sono ammesse e incrementate le cristianità locali rispettando le culture indigene. Con simili premesse segue con naturalezza anche una possibilità d'incontro tra «romanticità» e «permanenza». In seno ad un'assemblea di giovani di Paolo II nella terra di Lutero doveva inevitabilmente provocare qualche istintiva reazione come naturale reazione e non sapendo quale sarebbe stato il comportamento di una personalità così imprevedibile qual è l'attuale pontefice; tuttavia direi che il tratto di schermaglia di retroguardia, che non modificano il quadro complessivo né frenano lo sviluppo storico, lasciando inalterata la nostra fiducia nel superamento delle chiusure — tanto più quando sono provocate da pseudomotivazioni religiose, ossia da un fattore che per sua natura dovrebbe essere uno dei più disponibili al rispetto reciproco ed all'unione delle forze in vista del bene comune — è nell'auspicio di un prossimo avvenire migliore.

Una prima osservazione porta a risalire assai indietro nel tempo ed a rifarsi alla maniera con la quale avvenne la conversione alla religione cristiana dei popoli abitanti la vasta pianura germanica; pur prescindendo dalle imposizioni sanguinose volute dai re ed imperatori furono per spezzare la resistenza degli avversari — è indubbio che la nuova credenza non penetrò mai nell'intimo delle convinzioni personali di quella gente, non superò le vecchie usanze locali, non modificò costumi e rapporti. Questo non significa che non vi siano stati buoni cristiani tedeschi nel Medio Evo, bensì solamente che la globale «conversione dei popoli» restava inerte, nelle masse poco colte, dal modo di sentire e di vivere quotidiano; con Lutero riaffiorarono tradizioni profonde, si ascoltò un linguaggio più consoni (non solo foneticamente bensì come complesso concettuale).

VENEZIA — Nessuno ha dubbi: i falsificatori di musicassette, i «ladri di musica» capaci di stampare alla macchia migliaia di dischi semplicemente registrando una esecuzione altrui, sono dei fuorilegge. E come tali penalmente perseguibili. Ma se in una biblioteca universitaria si fotocopiano, per esigenze di studio, singoli capitoli o l'intero volume di un testo letterario o scientifico, non si compie un furto ai danni dell'autore e dell'editore? Quando un istituto «memorizza» nel cervello elettronico un elaborato tecnico, o un'altra opera qualsiasi, per «richiamarla» al videotermine per necessità di ricerca, non si violano dei diritti altrui?



# I pirati dell'etere all'attacco del satellite

Dalla semplice fotocopia alla diffusione «selvaggia» di film e canzoni: problemi all'orizzonte per la tutela economica e legale dell'«opera d'ingegno» - Convegno a Venezia

Proprio la Serenissima repubblica di Venezia, pochi anni dopo l'avvento dei «caratteri mobili» per la stampa inventati da Gutenberg, alla fine del XV secolo, seppe garantire una tutela giuridica dell'«diritto d'autore». Oggi, come abbiamo detto, le enormi possibilità di diffusione e di riproduzione rendono tutto più difficile. Se una stazione televisiva privata italiana riesce a captare, poniamo, uno spettacolo di Frank Sinatra trasmesso da un satellite americano, e a diffonderlo ai suoi ascoltatori, chi riuscirà a individuarlo e a farlo pagare i diritti relativi?

La disciplina del diritto d'autore e alla tutela dell'informazione, ha costituito uno dei nodi più spinosi del convegno veneziano. Per quanto riguarda aspetti più conosciuti del fenomeno, come quello delle musicassette e dei dischi prodotti clandestinamente, il dott. Luigi Conte, presidente della SIAE (Società italiana autori ed editori) e relatore principale, non ha dubbi. «Si tratta di un vero e proprio furto organizzato — ci ha detto nei corridoi della Fondazione Cini —, di una entità probabilmente ancora sottovalutata in Italia. La sola attenuante accettabile è questa: i dischi falsificati, grazie al loro basso

prezzo, raggiungono probabilmente fasce di pubblico il quale non si accosterebbe mai, o quasi mai, al mercato ufficiale del long-play. E in questo senso, dobbiamo ammetterlo, i falsari fanno persino opera di diffusione culturale». Un po' più complesso è il discorso relativo alla fotocopia e alla «memorizzazione» di testi scritti. Indubbiamente, il danno derivante dalla mancata vendita di un determinato numero di copie del libro, «copiato» privatamente, non è fatto trascurabile. Compensato, però, secondo il diritto anglosassone, dall'interesse a favorire il progresso scientifico. Da noi invece, il diritto d'autore — è sta-

to sostenuto al convegno — deve restare fondato sui presupposti oggettivi ed energeticamente tutelato anche con leggi nuove. Ma come potrà una legge sbarrare il passo alla «pirateria» sempre più diffusa su tutto il territorio nazionale, costellato di stazioni radio e TV private? La stragrande maggioranza di questi emittenti non si perita dal mettere in onda film, spettacoli, programmi di ogni genere «rubati» in qualche modo, e sui quali non paga diritti d'autore. Anzi, l'esistenza medesima di queste emittenti è di fatto illegale, mancando come è nota una regolamentazione normativa della loro attività. Ciononostante, il dott. Conte

ha elevato un autentico inno alla «libertà d'antenna». Sul presupposto, del tutto erroneo, di una presunta illimitatezza delle bande di frequenza, per cui chiunque lo voglia dovrebbe essere autorizzato a impiantare una stazione TV, in nome del pluralismo culturale e informativo. Salvo però rivendicare un rigoroso controllo e un totale rispetto del «diritto d'autore» inteso nel modo più tradizionale.

Ma davvero «l'anarchia dell'etere» è di per se garanzia di libertà e di pluralismo? Lo ha posto in dubbio un altro dei relatori principali, il francese Francis Balle, il quale vede una minaccia alla libertà sia nel monopolio informativo, sia in quella da lui chiamata «cacofonia», per i trecciarsi e il sovrapporsi anarchico di tante voci. In mezzo, viene profilandosi (e il pericolo appare già concreto in Italia) la formazione di pochi grandi oligopoli, interessati alla manipolazione dell'opinione pubblica in nome di ben determinati interessi. Se davvero si andasse lungo questa strada, forse sarebbe più semplice controllare e far rispettare i diritti degli autori graditi (e perciò programmati) agli oligopoli.

Mario Passi

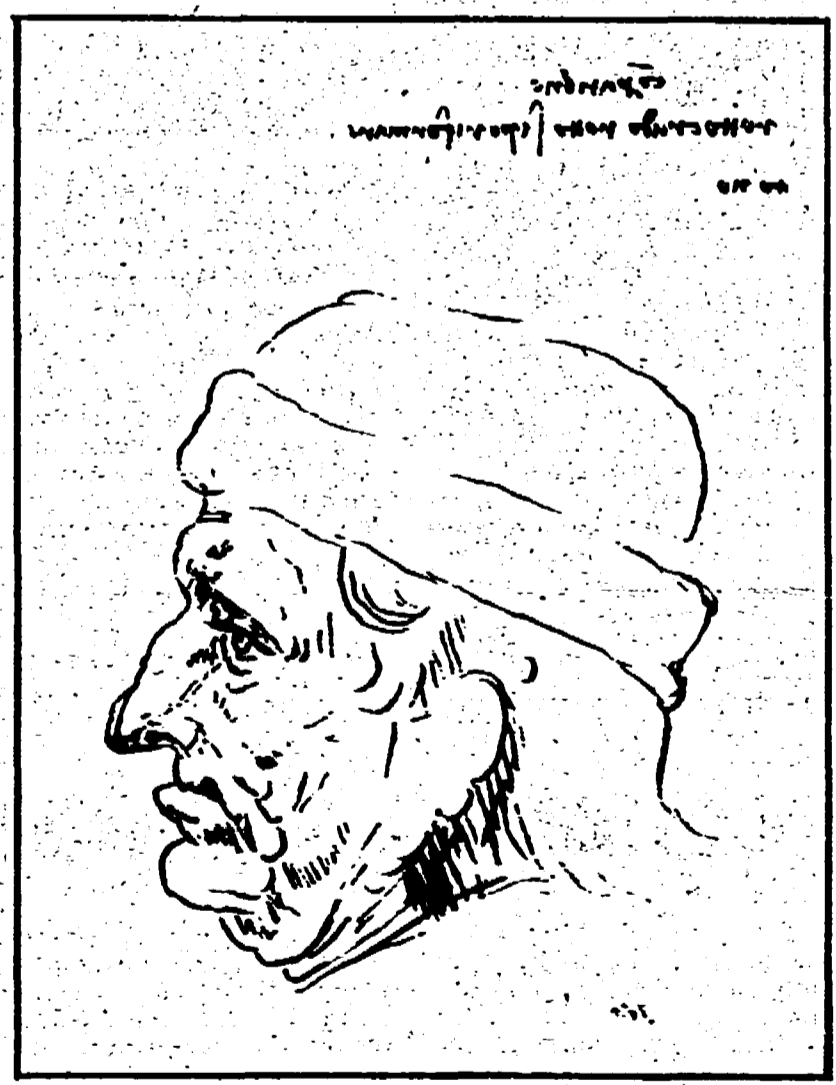
Riuniti in una preziosa edizione manoscritti e disegni conservati alla Trivulziana di Milano

# Il codice «ritrovato» di Leonardo

Compilato tra il 1487 e il 1488, ha avuto lunghe peripezie e travagliati passaggi di proprietà - I progetti per il Duomo e un curioso elenco di ottomila vocaboli - Intanto altri scritti dell'artista sono al centro di vivaci polemiche - Un restauro maldestro

Uno dei più importanti codici manoscritti conservati alla Biblioteca Trivulziana di Milano, il famoso Codice Trivulziano di Leonardo da Vinci, pervenne in loco dopo lunghe peripezie e travagliati passaggi di proprietà: da Francesco Melzi, allievo di Leonardo, al conte Pompeo Leoni, al conte Arcof, al Trivulzio (Carlo Trivulzio lo acquistò nel 1750 in cambio di un orologio), per poi pervenire alla Biblioteca del Castello Sforzesco. Durante questi passaggi di mano sparirono ben tredici dei sessantaquattro fogli di cui si componeva il codice: la maggior parte bianchi, ma alcuni anche scritti.

Compilate da Leonardo da Vinci a Milano tra il 1487 e il 1488, le pagine del manoscritto sono note, oltre che per i pregiati disegni — ritratti, disegni di arte militare e progetti per il Duomo di Milano — e i pensieri di argomento vario, stesi da Leonardo con la sua consueta scrittura sparsa, per un curioso elenco di più di ottomila vocaboli, segati ordinatamente in lunghe colonne. Essi sono stati variamente interpretati, ora come abbozzo di un sistematico studio di filosofia del linguaggio, ora come il primo nucleo di un dizionario della lingua italiana. Ma proprio questa serie di vocaboli rappresenta una preziosa spia, che ci permette di comprendere il carattere della cultura di Leonardo e, in un certo senso, anche della sua stessa situazione esistenziale nei primi anni della lunga permanenza milanese.



Il carattere di questo pensiero, geniale e frammentario. Qui sta soprattutto l'importanza delle edizioni dei fac-simile, come quello del Codice Trivulziano presentato nei giorni scorsi a Milano, in una sala della Biblioteca Trivulziana. Il testo viniciano, pubblicato in una coccinella Arcadia-Escita, raccolto in un cofanetto di prezzo purtroppo inaccessibile al grande pubblico (lire settecentomila per l'edizione di lusso con copertina in pelle abbigliata, ma ad un prezzo di lire centomila per l'edizione «economica»), vi è integralmente riprodotto, nonché trascritto, annotato e introdotto da un fine conoscitore dei testi leonardeschi, Augusto Marinoni, con una nota storico-artistica di Andrea Chastel. E lo stesso Marinoni, assieme a Paolo Grassi (neopresidente dell'Electa) e a Carlo Bertelli, ha presentato il suo lavoro.

La sua cultura pratica, il suo linguaggio toccato e «di bottega» dovevano coniugarsi con il latino e i latinismi dell'alta cultura. Ecco allora le liste di vocaboli: termini latineggianti tratti dalle let-

ture dei Pulci, del Valturio, coi quali sperava di corroborare con una forma adeguata il suo pensiero e poter cominciare finalmente a stendere i trattati che si proponeva di realizzare (ma che mai vide la luce).

Nella foto: uno dei disegni contenuti nel «Codice Trivulziano».

## Come vestiva l'Italia durante il «ventennio»

Ma qual è stato, durante il ventennio, la reazione del produttore e dei consumatori di moda, le donne in particolare, ai condizionamenti del regime? Il peso dell'influenza femminile nell'ambito della famiglia è stato, in Italia, un fenomeno economico, era stato bene inteso da fascismo che fece della donna quasi un interlocutore privilegiato della sua propaganda. Nel campo della moda, la donna italiana si trova negli anni Trenta tra due fuochi incrociati che partono dalla stessa direzione: da un lato, il costituzionalismo politico che la vuole esclusivamente «estetica» di uso, libera da frivolezze e vanità. Dall'altro, il condizionamento economico che impone la richiesta al «dovere» di consumare tessuti e materiali, abiti e costumi, bottoni e chiodini, purché di produzione italiana.

Nel '33 si nota che negli anni del «buco» economico, le riviste femminili del ventennio (più di trenta tantissime diverse, tutte espone alla moda) hanno impegnato, insomma, alla donna l'arte di essere desiderabile e di rinnovare il guardaroba a ogni stagione.

MILANO — Come vestivano durante il «ventennio»? Su questo tema (l'abbigliamento degli italiani tra il 1922 e il 1943) il Museo Pirelli e la Civiche raccolta di arte applicata di Milano stanno organizzando insieme una mostra, in programma dal 5 dicembre prossimo al 28 febbraio 1981. Gli assistenti alla Cultura del Comune di Milano e della Regione hanno reso possibile l'iniziativa e hanno appoggiato anche nella prospettiva di un futuro museo della moda a Milano.

Perciò la scelta del periodo fascista? Risponde la organizzatrice dell'iniziativa, Chiara Albertini, direttrice della Raccolta d'arte applicata, Alessandra Motta, direttrice del Museo Pirelli, e Graziella Bertuzzi, storica della moda e curatrice del settore costumi del Museo civico di Milano. «L'urgenza che è stata molto studiata sotto il profilo degli avvenimenti strutturalmente politici, estetici e ideologici, attraverso i materiali e i disegni del protagonista, ma relativamente poco da quello della storia «materiale» dell'artigianato e delle industrie, attraverso le